

Cagliari, esplode la polemica sulla “classe-ghetto” alle elementari

Alla Satta in un’aula di prima quasi solo alunni stranieri, nell’altra sono invece netta prevalenza di italiani. Docenti e genitori in subbuglio, la dirigente minimizza



Alunni e genitori alla Satta

Per restare aggiornato entra nel nostro [canale Whatsapp](#)

Una classe (la prima A) composta quasi per intero da alunni stranieri un’altra (la prima B) con bambini quasi tutti italiani. **È lo scenario che si è venuto a creare nella scuola elementare Satta di Cagliari.** I genitori parlano di “classe-ghetto”, la dirigente scolastica Elizabeth Piras Trombi Abibatu si difende e spiega le ragioni del suo operato. «Non c’è nessun ghettizzazione, **qualcuno sta invece strumentalizzando la vicenda.** Le classi sono state composte assecondando le richieste della famiglie all’atto dell’iscrizione, alla fine abbiamo cercato di accogliere le richieste di tutti».

Da una decina di giorni all’interno dell’istituto in via Crispi non si parla d’altro. **Da un lato c’è il malumore dei docenti, che nemmeno sottovoce chiedono di azzerare tutto,** dall’altro quello dei genitori dei bambini stranieri che chiedono di “non isolare i nostri figli”. Poi ci sono le famiglie degli italiani che invece minacciano il trasferimento in un’altra scuola se si dovesse decidere di rifare la composizione delle classi.

[I dettagli sull’Unione Sarda oggi in edicola e nell’edizione digitale](#)

Mauro Madeddu

il Giornale

NAZIONALE

"Classi ghetto a scuola? Solo strumentalizzazione". La protesta delle famiglie straniere a Cagliari

Le famiglie straniere di una prima classe di Cagliari sostengono che la scuola abbia isolato i figli a causa della divisione delle sezioni, la A di quasi solo stranieri, la B solo di italiani. La preside: "Non c'è nessuna ghettizzazione"

Francesca Galici 22 Settembre 2024 - 22:15



Foto di repertorio

Le scuole sono ricominciate e con essa anche le polemiche, che quest'anno assumono anche nuove connotazioni. I dirigenti scolastici devono fare i conti con nuove realtà sempre più complesse che, in molti casi, riguardano la composizione delle classi in relazione alla presenza di un elevato numero di **studenti stranieri**. L'obiettivo è quello di assecondare le richieste dei genitori ma anche quelle dei docenti, in modo tale da avere classi che possano seguire adeguatamente le lezioni. A **Cagliari** questa scelta sta creando molti problemi, in quanto per una prima classe sono state create due diverse sezioni, con la A in cui sono stati inseriti pressoché solo bambini stranieri di varie etnie, e la B con quasi esclusivamente bambini italiani.

I genitori dei primi si sono lamentati in quanto sostengono che la scuola abbia voluto realizzare una "**classe ghetto**" per i bambini stranieri, isolandoli da quelli italiani. La loro richiesta è che vengano mischiate le classi in modo tale che ci sia un bilanciamento e un inserimento inclusivo. Di contro, i genitori dei bambini italiani minacciano di portar via i loro figli da quella scuola nel caso in cui dovesse venir accolta la richiesta di mischiare le classi. La paura è che i bambini stranieri, che in molti casi non hanno una **padronanza adeguata della lingua italiana**, possano rallentare l'apprendimento dell'intera classe, inficiando per tanto l'efficacia degli insegnamenti. Dall'altra

parte, invece, si chiede che i bambini stranieri vengano messi con quelli italiani per evitare la ghettizzazione.

Ma la risposta della dirigente scolastica, Elisabeth Piras Trombi Abibatu, è stata chiara: "*Non c'è nessuna ghettizzazione, qualcuno sta invece **strumentalizzando** la vicenda. Le classi sono state composte assecondando le richieste delle famiglie all'atto dell'iscrizione, alla fine abbiamo cercato di accogliere le richieste di tutti*". La dirigente non sembra intenzionata a cambiare le classi e vuol spegnere le polemiche per il bene dei bambini. Un caso simile, almeno nei contenuti, è esploso a **Fondi**, in provincia di Latina, dove in conseguenza a un'elevata concentrazione di bambini stranieri in una classe, i genitori degli studenti italiani hanno deciso di cambiare istituto ai propri figli.

D'altro canto, anche in questo caso i genitori degli stranieri pretendono che ci siano classi miste, con l'ufficio scolastico territoriale che ha mosso la stessa richiesta, in modo tale da avere un equilibrio nelle composizioni.

SCUOLA

Cagliari, una classe di soli (o quasi) migranti e una di italiani: finisce davanti al provveditorato il caso della scuola Satta



di Alex Corlazzoli | 23 SETTEMBRE 2024

Una sezione con **dodici alunni migranti** e quattro italiani e un'altra con **quindici allievi sardi** e due arrivati da altri Paesi. A dare il via alla prima A e alla prima B della scuola Satta di Cagliari è stata la dirigente scolastica Elizabeth Piras Trombi Abibatu che, contravvenendo ai criteri che stabiliscono le formazioni dei gruppi classe per assecondare le esigenze delle famiglie, si è trovata con il dito puntato contro da parte di alcuni genitori per aver composto “classi ghetto”.

Una decisione – secondo le informazioni raccolte da *ilfattoquotidiano.it* all'interno della scuola – presa in solitaria dalla preside senza ascoltare i consigli dei docenti che le avrebbero chiesto di fare diversamente. Un caso finito sulla scrivania del direttore regionale dell'ufficio scolastico regionale **Francesco Feliziani** che è prontamente intervenuto, tanto che nella stessa giornata di oggi si terrà un collegio docenti per rivedere la formazione delle due sezioni e trovare una soluzione che possa garantire un maggiore equilibrio tra bambini italiani e di origine straniera.

Il numero uno dell'Usr già nei giorni scorsi aveva parlato con la dirigente per comprendere quanto fosse accaduto e stamattina ha inviato due dirigenti tecnici per effettuare un'ispezione: “Si è trattato – spiega al nostro giornale – di un problema organizzativo dove i tentativi fatti, in buona fede, dalla dirigente per andare incontro alle esigenze di molti non hanno prodotto il risultato migliore. Si dovranno rivedere le formazioni delle classi in modo da rispettare i criteri stabiliti dal collegio docenti com'è previsto dalla norma. La scuola è un servizio pubblico non è *à la carte*. Sono fiducioso che la situazione possa essere risolta al più presto”.

A sollevare la questione nei giorni scorsi sono stati proprio i genitori dei ragazzi migranti che chiedono di “non isolare i figli”. D’altro canto, invece, molte famiglie di italiani hanno minacciato il trasferimento in un’altra scuola se si dovesse decidere di rifare la composizione delle classi. Uno scontro che è finito sotto la lente anche del **Garante per l’infanzia e l’adolescenza** della Regione, **Carla Puligheddu**: “Innanzitutto è corretto considerare che tra gli adulti di riferimento ci sono categorie, ruoli, professioni e che dietro i criteri e l’applicazione delle norme che disciplinano la composizione delle classi, ci sono sempre persone e sensibilità. Ci sono aspettative e ci sono priorità. Ma soprattutto, ci sono i diritti dei bambini e delle bambine da tutelare, primo tra tutti, il loro superiore interesse. Ho appreso – ha scritto – la notizia dalla cronaca del quotidiano “L’Unione Sarda” dove i commenti descrivono alcune posture estremamente imbarazzanti che raccontano soprattutto i desiderata degli adulti”.

Puligheddu se la prende con i genitori: “Nessuno ha pensato di invertire la prospettiva, nell’ottica della responsabilità e della lungimiranza, per valutare chi fosse maggiormente penalizzato da questa distribuzione iniqua delle due classi. Sono convinta che, se la composizione non dovesse cambiare, a tutte e tutti verrebbe negato il diritto di crescere in una dimensione multietnica”. Un caso simile era avvenuto nei giorni scorsi a **Fondi** all’interno dell’istituto **Alfredo Aspri** dove erano state formate una classe composta solamente da alunni indiani e bengalesi, una da albanesi e pakistani e, infine, una da soli italiani. Anche in questo caso dietro ci sono state le esigenze dettate dai genitori che hanno chiesto in blocco il nulla osta per trasferire i propri figli per la presenza dei migranti e allo stesso tempo la comunità indiana che ha reclamato una reale integrazione. Situazione risolta ancora una volta con l’intervento dell’Usr Lazio chiedendo di riequilibrare le classi prime “con l’obiettivo di ristabilire un giusto bilanciamento tra studenti italiani e stranieri”.

23/09/2024

<https://www.skuola.net/scuola/sezione-italiani-stranieri-scoppia-polemica-classe-ghetto-caglia.html>



CRONACA 23 SET 2024 - 7:27

Sezione A solo stranieri, sezione B solo italiani: scoppia la polemica in una scuola di Cagliari

Di redazione



Come già per il caso di Fondi, dove alcune famiglie italiane hanno minacciato di iscrivere altrove i propri figli perché inseriti in una classe prevalentemente composta da studenti stranieri, un caso simile scoppia pure a Cagliari. Infatti, in una scuola primaria le due prime classi sono state suddivise in modo che la sezione A sia composta da soli alunni stranieri, mentre la sezione B accoglie prevalentemente bambini italiani. La divisione ha sollevato malcontento tra le famiglie degli studenti stranieri, che accusano la scuola di aver creato una “classe ghetto”.

La richiesta di una maggiore inclusione

I genitori dei bambini stranieri chiedono che le classi vengano riorganizzate in modo da creare sezioni miste, con l’obiettivo di evitare l’isolamento dei loro figli e favorire l’inclusione. Temono che la separazione attuale possa avere un effetto negativo sulla loro integrazione scolastica e sociale.

Le preoccupazioni delle famiglie

Dall'altro lato, i genitori dei bambini italiani esprimono preoccupazioni opposte. Temono che la presenza di molti alunni stranieri, alcuni dei quali con una scarsa conoscenza della lingua italiana, possa rallentare il ritmo di apprendimento dell'intera classe. Alcuni minacciano di ritirare i propri figli dalla scuola qualora la richiesta di riorganizzare le sezioni venisse accolta.

La posizione del Dirigente

Da canto suo, il Dirigente scolastico ha respinto le accuse di ghettizzazione, affermando che la composizione delle classi è stata fatta tenendo conto delle richieste delle famiglie al momento dell'iscrizione. La preside sostiene che non ci sia stata alcuna volontà di isolare gli studenti stranieri e che le decisioni siano state prese per soddisfare al meglio le esigenze educative di tutti.

24/09/2024

<https://www.tecnicadellascuola.it/troppi-stranieri-in-una-sezione-e-troppi-italiani-in-unaltra-classi-ghetto-alcuni-genitori-minacciano-il-trasferimento/amp>



26 Settembre 2024

<https://www.vita.it/lintegrazione-degli-immigrati-a-volte-e-solo-questione-di-buonsenso/>



Il caso

L'integrazione degli immigrati? A volte è solo questione di buonsenso

In una scuola primaria di Cagliari scoppia la polemica: una classe formata da italiani, un'altra da "stranieri" (nati però in Sardegna). Razzismo? Macché: la dirigente scolastica è venuta incontro alle esigenze familiari e alle richieste dei genitori. La Direzione regionale ha fatto mischiare le carte, si torna alle classi miste

di **LUIGI ALFONSO**



L'integrazione degli immigrati? Materia complessa, certamente, ma a volte sono le singole persone a complicare tutto. Gli adulti, in genere. I bambini no, loro vanno dritti al sodo, soprattutto se sono stati educati al rispetto. E infatti sono proprio gli adulti ad aver creato una tempesta in un bicchiere d'acqua alla **scuola Satta di Cagliari**. Parliamo di uno degli istituti della primaria più importanti del capoluogo isolano. La Satta fa parte di un più ampio istituto comprensivo che accoglie 810 bambini e ragazzi, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado.



Gli esterni della scuola Satta, a Cagliari

Il caso

In sintesi, è accaduto che la dirigente scolastica **Elisabeth Piras Trombi Abibatu** abbia accolto le richieste dei genitori e, per venire incontro alle esigenze familiari (chi voleva il tempo pieno e chi no, a chi piacevano alcune maestre mentre ad altri importava sino a un certo punto), ha creato due classi un po' atipiche: nella prima A, 12 bambini su 16 erano stranieri; nella prima B, 13 su 15 erano italiani. Apriti cielo: alcuni docenti e genitori hanno polemizzato, dicendo che si stava creando una classe-ghetto. Le proteste sono rimbalzate alla redazione di un quotidiano locale e, quando è stata pubblicata la notizia, la **Direzione regionale scolastica** ha chiesto chiarimenti e inviato due ispettori. La vicenda, in verità, si è chiusa senza la necessità di un'indagine approfondita. Per diversi motivi.

La dirigente scolastica

Vanno precisati alcuni passaggi. Elisabeth Piras Trombi Abibatu ha nome e cognomi che tradiscono origini nigeriane e un presente (da svariati decenni) che parla di un'adozione e un passaporto italiano. Dunque, non può essere tacciata di essere razzista o insensibile a certe tematiche. È conosciuta e stimata da tanto tempo per la sua competenza e per i progetti inclusivi che porta avanti, soprattutto in questa scuola che sta a poche centinaia di metri dal quartiere della Marina, notoriamente abitato da tantissimi stranieri di prima, seconda e terza generazione, in prevalenza arrivati da Filippine, Pakistan, Bangladesh, Marocco e Cina. Da alcuni giorni si è trincerata nel silenzio, per non contribuire ad alimentare inutili polemiche a distanza. Ma alcuni dei suoi più stretti collaboratori ci hanno spiegato che l'intento principale della dirigente era quello di venire incontro alle esigenze delle famiglie. E, quando ha saputo che molti genitori erano pronti a portare altrove i loro figli, ha preferito trovare questa soluzione.



Accontentare tutti? Impossibile

Il colore della pelle, insomma, non ha di certo spinto la dottoressa Piras a scegliere questa via impervia. Inoltre, tutti questi bambini “stranieri” sono nati e cresciuti a Cagliari o comunque in Italia, parlano l’italiano esattamente quanto i loro coetanei sardi. Sono molto svegli e abituati al bilinguismo, a differenza di alcuni loro genitori che parlano la nostra lingua con difficoltà. Insomma, per Elisabeth Piras i bambini delle due classi sono da considerarsi italiani, anche se la legge al momento non lo prevede.

Il colore della pelle, insomma, non ha di certo spinto la dottoressa Piras a scegliere questa via impervia. Inoltre, tutti questi bambini “stranieri” sono nati e cresciuti a Cagliari o comunque in Italia, parlano l’italiano esattamente quanto i loro coetanei sardi. Sono molto svegli e abituati al bilinguismo, a differenza di alcuni loro genitori che parlano la nostra lingua con difficoltà. Insomma, per Elisabeth Piras i bambini delle due classi sono da considerarsi italiani, anche se la legge al momento non lo prevede.

La svolta

Dopo la visita degli ispettori della Direzione regionale scolastica, il **Collegio dei docenti** si è espresso chiaramente: bisogna rimischiare le carte, creare classi miste (come peraltro alla Satta è sempre accaduto). E pazienza se qualche genitore non la prenderà bene. La dottoressa Piras ne ha preso atto, senza alcun problema. Proprio perché non c’era alcun preconcetto.



Nicola Sulis, presidente Consiglio d'istituto della scuola Satta

Il Consiglio d'istituto

I genitori delle due classi sono stati convocati ieri sera a scuola. «Un incontro vivace ma tutto sommato corretto», spiega **Nicola Sulis**, presidente del Consiglio d'istituto. «I genitori sono stati messi di fronte al fatto che il Collegio dei docenti si è dovuto uniformare alle disposizioni della Direzione regionale. Abbiamo spiegato come vengono applicati i criteri che lo stesso Consiglio approva. Alla fine, è stato raggiunto un accordo tra le uniche due mamme che opponevano resistenza. Ora c'è equilibrio tra italiani e stranieri, tra femmine e maschi. Con un po' di buonsenso, siamo riusciti a trovare la quadra. Tengo a precisare che non ci sono stati atteggiamenti razzisti da parte dei genitori cagliaritari: le richieste erano legate esclusivamente alle esigenze familiari e agli orari scolastici».



Don Marco Lai, parroco di Sant'Eulalia, a Cagliari

Il parroco

Don Marco Lai, parroco della vicina **chiesa di Sant'Eulalia** (situata nel cuore del centro storico, alla Marina), conosce benissimo la situazione. Lui è anche il direttore della **Caritas diocesana di Cagliari**, da anni promuove progetti che aiutano tantissimo ad abbattere le barriere razziali e culturali. «Per l'esperienza sul campo di un'accoglienza dei migranti adulti e un accompagnamento dei migranti bambini, ragazzi e giovani, che facciamo in parrocchia ormai da più di 20 anni attraverso l'**associazione Cosas**, sono convinto che i bambini abbiano la possibilità di fare percorsi di inclusione sul versante culturale e civile. Conduciamo tantissime attività dal punto di vista scolastico, formativo, educativo, sociale e anche sportivo, per esempio con il basket, oltre al tradizionale oratorio che propone gite interculturali. L'obiettivo è quello di farli stare insieme ai bambini cagliaritari, conoscersi e socializzare, ma anche conoscere i luoghi e la storia della nostra isola. Il discorso delle classi quasi selettive di cui si parla in questi giorni a Cagliari, mi pare un eccesso perché non agevola l'integrazione. Ma so bene, perché conosco la dottoressa Piras, che a monte ci sono tante motivazioni e giustificazioni di varia natura. In generale, i ragazzi hanno strumenti per mettersi subito alla pari. Per quanto riguarda gli adulti, la faccenda è più complessa. L'immigrato adulto che arriva in Italia diventa etnicamente più nazionalista rispetto a coloro che rimangono nel loro Paese. Non mi meraviglia più di tanto perché accade anche a molti italiani. Parlo, in particolare, dei sardi: ovunque, in Italia e all'estero, ci sono circoli di emigrati sardi. Coltivano la nostalgia struggente della loro terra natia. Diventa naturale che alcuni profumi, colori, musiche li facciano stare bene. Magari in patria usavano i jeans, qui spesso indossano le tuniche tradizionali del loro Paese o i veli. Insomma, è una ragione in più per favorire l'incontro, la conoscenza, la reciproca contaminazione. Le opportunità sono tante, in un contesto di promiscuità. Ecco perché il percorso migliore è quello delle classi miste, al di là della volontà e delle resistenze che, più che della scuola, spesso sono delle famiglie. Pensiamo al bene dei bambini e dei ragazzi, visto che oltre tutto molti quartieri sono ormai multiculturali. Evitiamo di creare i ghetti, come è accaduto in molte grandi città: favorire la chiusura non porta mai a risultati positivi. Sono per un percorso in cui la potenzialità del piccolo, che ha un territorio sconfinato di fronte a sé da attraversare, possa avvenire nella conoscenza e nella contaminazione. Che avviene da tutte le parti. Noi, come parrocchia di Sant'Eulalia, siamo aperti alla collaborazione, come facciamo per esempio anche con la scuola Manno (la secondaria di primo grado collegata alla Satta, *ndr*). Per esempio, mettendo a disposizione il teatro parrocchiale oppure accogliendo gli alunni in occasione della manifestazione "**Monumenti aperti**", quando bambini e ragazzi si trasformano in ciceroni per presentare siti museali e archeologici della città, e quindi anche i sotterranei di epoca romana della nostra chiesa».